

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
LETTERE@UNITA.IT

la degli scandalismi e delle strumentalizzazioni, insegni una cosa fondamentale: la difficoltà di modernizzare il nostro Paese realizzando innovative opere infrastrutturali. Quello dei rifiuti è un tema ancora aperto in molte regioni italiane. A Roma, come ha documentato un noto settimanale, il "talquale" finisce nella discarica di Malagrotta, la più grande d'Europa. Mentre in altre Regioni va direttamente negli inceneritori. Per non parlare dei milioni di tonnellate di rifiuti industriali che, ogni anno, non si sa dove vadano a finire. Contribuire alla soluzione del problema rifiuti è uno dei motivi fondamentali per cui Bassolino ha scelto di rimanere al suo posto. Nelle scorse settimane è stata inaugurata la prima linea del termovalorizzatore di Acerra, mentre si procede speditamente per l'impianto di Salerno. La Regione ha inoltre stanziato 150 milioni per la differenziata che, negli ultimi mesi, ha compiuto un notevole balzo in avanti, toccando quota 20%, collocandoci al primo posto nel sud.

\* Portavoce Presidente della Regione Campania

**LIRIO SUVERETI**

### Amnesie

Il Pdl è stato sostituito dal PdB (Partito di Berlusconi). Lui propone, dispone, promette tutto a tutti. Ha un piccolo difetto: il vuoto di memoria. Dimentica la scuola di San Giuliano in Puglia, ove morirono 27 alunni ed una maestra che (lui lo disse) doveva essere ricostruita in 24 mesi. Ne occorsero 60 di mesi, mentre il paese è ancora in fase di ricostruzione.

**GASPARE BARRACO**

### Adesso tocca a Vauro

La Rai si è liberata di Grillo, Luttazzi, Guzzanti ecc., adesso è il momento di Vauro. Alla faccia della *liberté* arrivano a sospendere Vauro per le vignette della puntata di Annozero del 9 aprile 2009. Perché non fanno rivedere in Rai le vignette? Quella giudicata più grave è stata quella che parlava di «Aumento delle cubature dei ciminteri per accogliere le vittime del sisma in Abruzzo», un'altra diceva che «Non è il momento per le polemiche, perché in Italia si rispettano sempre i morti e mai le norme antisismiche». Come si possono giudicare negative queste vignette? Sembra ripetersi la condanna della chiesa per la canzone «Dio è morto» di Guccini, per poi capire quanta «santità» aveva quella canzone.

## INDOVINA CHI VIENE IN TV

### I ROM E IL GRANDE FRATELLO

**Anna Maria Lorusso**  
TEORIA DEI LINGUAGGI - UNIV. BOLOGNA



L'Italia sembra riscoprire l'empatia. Dopo la solidarietà risvegliata dal terremoto in Abruzzo, dopo il fastidio e la reazione ai cori razzisti delle curve calcistiche, è la volta dell'apprezzamento del multiculturalismo, con il Grande fratello vinto da un rom: Ferdi. C'è tuttavia da chiedersi se, come sempre, sia tutto oro quel che luccica. Purtroppo, la tv (più di altri media) è un mezzo ingannevole, la sua è una rappresentazione deformante: Ferdi, il Ferdi che abbiamo visto e che è stato premiato, non è in alcun modo il rom che popola le psicosi sociali e le paure che ci crescono intorno. È un rom vestito come un italianissimo ragazzo, vive da molti anni in una cittadina della riviera adriatica, ha una casa fissa, un lavoro stabile («nel migliore ristorante della città», sottolinea lui), un accento che richiama un po' quello romagnolo di Valentino Rossi e non porta alcun segno della sua storia.

Gli abitanti di quella particolare realtà messa in scena dai reality show, infatti, non hanno storia: decontestualizzati dal loro passato e dall'eventuale futuro della loro vita "normale", vivono tutti nel presente straordinario dell'esperienza ripresa (che sia in un appartamento, che sia un'isola). Non hanno conflitti sociali, hanno solo conflitti personali: si azzuffano, si offendono, si tradiscono ma non hanno il problema di dover vincere, sfondare, superare, aggirare alcun tipo di barriera sociale. Non c'è sfera pubblica (e dunque politica) nei reality show, perché esiste solo il privato, seppur esposto. Le giornate, nei reality show, appartengono al regno del contingente. In questo regno - del personale, del presente, dell'esposizione - la storia rom di Ferdi non è stata visibile; Ferdi non ne portava i segni, non aveva l'aspetto di uno di quei rom dei campi nelle nostre periferie: il suo aspetto è quello del più bravo dei bravi ragazzi; normale quanto basta per rassicurare, carino ma non belloccio per non infastidire, simpatico e gioviale. Le sue origini rom sono state dichiarate all'inizio, certo (Ferdì ha detto di essere arrivato clandestinamente in Italia su un gommone, con un padre che poi non ha più rivisto, e la conduttrice ha detto a lui e a quello che poi è diventato l'altro finalista «siete stati scelti ANCHE voi», alludendo a un'eccezione che non ci fa certo onore), ma poi sono restate fuori dallo show - salvo tornare al momento del trionfo, per suggerire una storia di riscatto quanto mai riuscito.

Insomma, il Grande Fratello non ci ha fatto vedere un rom: ci ha fatto vedere un italiano felice nel momento di massimo allontanamento da quel passato, da quella identità rom evocata solo in negativo all'inizio dell'avventura televisiva. La vita rom non ne è uscita qualificata: ne è uscita riscattata dall'inserimento in Italia e nei media. Salvata da noi, come sempre buoni e accoglienti. ❖

## LA DESTRA E LE VELINE DELLA POLITICA

### LE CANDIDATURE DEL PDL

**Vittoria Franco**  
SENATRICE PD



Ci eravamo quasi rassegnati alla politica spettacolo, quella che costringe ad apparire a tutti i costi, che punta sull'audience più che sulla ricerca del consenso attraverso le proposte e le idee. Adesso però dobbiamo prendere atto che stiamo entrando in un'altra dimensione e in un'altra fase: quella dello spettacolo che diventa politica. Ma non lo spettacolo colto, che invita a riflettere. Niente illusioni: stiamo parlando dello spettacolo ultraleggero, come gli alianti, basato esclusivamente sull'apparenza, sulla fisicità, sull'ammicciamento erotico.

In questa dimensione nuova della politica, ultraleggera appunto, ecco la donna che velina passa a candidata nelle liste per le europee, una trovata di classe, si fa per dire, per dare un tocco di godimento estetico a un elenco di uomini potenti, vecchie volpi procacciatori di voti clientelari, come Clemente Mastella o Cirino Pomicino. Questa è la sostanza per la destra. Il contorno può ben essere qualche bella ragazza. Come dire che le donne sono l'immagine, la copertina della politica, mentre gli uomini decidono le regole ed esercitano il potere vero. Non hanno nulla da dire le donne più impegnate della destra su questo modo di formare i gruppi dirigenti femminili, che offende anche loro, oltre che la dignità della politica?

Tutta la stampa ne ha parlato presentandola, a parte poche eccezioni, come *l'Unità*, come una pagina di colore della cronaca politica, quasi fosse soltanto una cosina divertente. Per me è il sintomo pericoloso dell'assuefazione allo scadimento della politica vista come esercizio di comando di uno solo o di una sola parte. Infatti, nessuno ha ripreso ciò che è accaduto nella Direzione del Partito Democratico che ha varato le liste. Oltre a prevedere una presenza molto qualificata di donne - amministratrici, professioniste, personalità rappresentative di realtà associative importanti - sono state prese decisioni che mirano a promuovere l'elezione di un numero consistente di loro. Come quella, ad esempio, di esprimere almeno una delle preferenze a favore di una donna; di destinare alla campagna delle donne una quota paritaria delle risorse finanziarie; di riservare loro adeguati spazi nella campagna di comunicazione; di valorizzare la presenza femminile nella lotta per la parità e contro le discriminazioni come punto qualificante del programma.

Questo, ovviamente, non fa notizia, perché richiede fatica e serietà e non fa spettacolo né cronaca rosa. Ma non importa. Per noi questa è la politica che conta, o quanto meno quella che ci interessa.

Responsabile nazionale Pari Opportunità del Pd